



Contratto: come ti impapocchio una categoria di creduloni! L'“aumento” di 124 euro comprende i 100 già arrivati a dicembre 2022

Il 14 luglio 2023 è stato firmato il CCNL 19/21 scaduto il 31 dicembre 2021. Hanno firmato tutti i sindacati “rappresentativi” tranne la Uil Scuola Rua che, così facendo, guadagna il plauso dai colleghi più sprovveduti. Infatti siamo certi che ben presto anche tale organizzazione si unirà alle altre, non potendo restare fuori dalla contrattazione nazionale dai benefit garantiti a chi sottoscrive contratti così indecenti.

Una prima analisi di quanto firmato ci porta alle seguenti conclusioni: continua la prassi ormai in uso da anni di firmare in forte ritardo il contratto di lavoro; abbiamo il contratto 19/21 alla fine del 23, cioè un contratto scaduto da oltre 2 anni, firmato quasi alla fine del triennio successivo che produrrà effetti solo da fine anno. Si continua, quindi, a risparmiare sulla pelle dei lavoratori della scuola, incrementando le mansioni nei vari profili, precarizzando figure fondamentali ma a fronte di risibili aumenti!

Non c'è proprio nulla da festeggiare in questo contratto. Il riconoscimento economico pattuito è offensivo e ci tiene ancora molto lontani dalla media europea, anzi ribadisce l'impovertimento progressivo dei salari. Nonostante l'enorme battage pubblicitario che ha accompagnato la stipula del contratto, che vuole presentare i lavoratori della scuola ricoperti di denaro mentre se ne stanno a pancia all'aria per tre mesi, la triste realtà è sotto gli occhi di tutti, basta volerli tenere aperti! L'ipotesi di contratto firmata completa la sequenza contrattuale per i settori Istruzione e ricerca avviata con l'accordo economico sottoscritto nel dicembre 2022 e porterà soltanto a:

- aumento RPD docenti: in media 13,90 euro mensili a decorrere dal 1° gennaio 2022;
- aumento CIA personale ATA: in media 8,37 euro mensili a decorrere dal 1° gennaio 2021;
- aumento indennità di funzione per i DSGA: in media 49 euro mensili per 13 mensilità a decorrere dal 1° gennaio 2021;
- una tantum: 63,84 euro per i docenti, 44,11 euro per il personale ATA. Abbiamo un'inflazione reale che si attesta almeno sull'11% e con questo umiliante contratto saremo in una situazione ulteriormente deficitaria.

Si persegue il progetto di frammentare e spezzettare la categoria dei lavoratori, importando nel sistema scuola procedure e sistemi organizzativi tipici del mondo aziendale. Si creano così figure ad hoc come quella del collaboratore scolastico “esperto” che, a fronte di un ridicolo riconoscimento economico, avrà il compito di coordinare le attività di tutti gli altri collaboratori scolastici o, tra gli insegnanti, le funzioni del docente tutor e del docente orientatore: una differenziazione gerarchica istituita per legge e subito recepita a livello contrattuale, senza colpo ferire, dai sindacati firmatari.

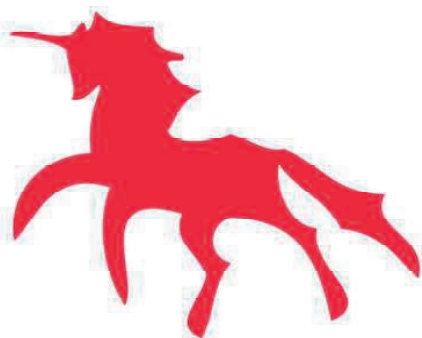
L'unica nota positiva è il diritto a tre giorni di permesso retribuito esteso anche ai docenti a tempo determinato (chiaramente sono esclusi i supplenti con incarico assegnato dal D.S.). Ma anche questo è paradossale, visto che si stabilisce un diritto che non può essere usufruito perché il contratto riguarda il triennio 2019/21!



Mentre si portava a termine un contratto così miserevole, già scaduto da oltre 2 anni, negli stessi giorni il mondo della politica, con una trattativa lampo, aumentava di € 1300 netti lo stipendio dei capigruppo dei partiti in Parlamento. A dimostrazione di quanto sempre più profonda si faccia la distanza tra la casta dei mestieranti della politica e il mondo reale di quanti devono fare i conti con stipendi inadeguati, inflazione galoppante, abbattimento delle conquiste e dello stato sociale, precarizzazione delle esistenze.

Cosa dobbiamo ancora vedere e subire prima di stracciare le tessere dei sindacati concertativi, battere la cialtronnaggine dei partiti e favorire, invece, la partecipazione di base e autogestitaria dei lavoratori onde modificare realmente lo stato presente delle cose?

Per l'Esecutivo Nazionale Unicobas
Stefano d'Errico - Stefano Lonzar



SOMMARIO

- Ricordando Franca Catri 2
- Militari nelle scuole? 3
- Contratto: niente diritto alla salute 4
- L'Unicobas e il Piano Scuola 4.0 5
- Maturi e resistenti 6



Il mio ricordo di Franca Catri

Franca Maria Catri era prima di tutto una donna eccezionale, dotata di grande intelligenza e con una tempra molto fuori dall'ordinario. Nata nel 1931, a conoscerla era come fosse degli anni '60. La sua cultura, l'impegno e la vivacità sono testimoniate, sin dalle prime pubblicazioni del 1955, non solo dall'ampia produzione poetica, ma anche da un libro come *Psichiatria di stato* (Fermenti, Roma 1978). Aveva una sensibilità umana senza pari.

Onnipresente ed insostituibile nelle lotte nella zona Nord di Roma, fondò la Cooperativa "Bravetta '80" per il recupero dei tossicodipendenti e la lotta autogestita contro la strategia dell'eroina. Molto nota nella capitale in materia di contrasto alle droghe pesanti, con lei interloquivano costantemente studiosi del calibro di Giancarlo Arnao e Guido Blumir, poi il Partito Radicale ed altre forze parlamentari. Però non intraprese facili carriere politiche, accettando al massimo un seggio nel Consiglio Circostrizionale dell'epoca, conquistato a suon di voti, dal quale cercò in tutti i modi di promuovere la più grande attenzione ai problemi ed alla sanità del territorio. Franca ottenne anche in questo modo, nel giro di qualche anno, la concessione di una nuova sede per la Cooperativa. Ma non smise mai di esporsi in prima persona e, visto che non scendeva a compromessi al ribasso, venne molto contrastata.

Medico di base, aveva una grande deontologia professionale, ed era molto ricercata perché, in particolare per chi fosse in difficoltà, era sempre presente. Ed è così che l'ho incontrata.

In "Bravetta '80" lavorammo in tanti, parte del Coordinamento Anarchico Roma Nord e pressoché tutto il Collettivo di Via del Fontanile Arenato (che aveva sede a 100 metri dallo studio di Franca, altro fondamentale punto di riferimento, e di fronte alla mia abitazione).

Il Collettivo operava su una zona molto ampia (dall'Aurelio al Portuense), e restò sempre un laboratorio sociale aperto, privo di barriere, steccati o preclusioni: non senza fatica, sapevamo superare le tendenze "gruppettare" dell'epoca.

Ricordo tante persone speciali: Mimmo (Domenico) Mele (che purtroppo non c'è più), Pietro Cocco (presidente della Cooperativa), Laura Testasecca, Sisto Bragalone, Claudio Pandimiglio, Maurizio e Carlo Ottavi, Tiziana Socci, Antonella Zonetti, Maurizio Bovetti, i figli di Franca, Igia e Vito, medico come la madre, venuto a mancare improvvisamente nel 2016, evento che ha segnato profondamente gli ultimi sei anni della vita di Franca. Fu grazie a loro che riuscimmo a realizzare il "miracolo" di una sinergia straordinaria fra compagni provenienti dalle più varie aree politiche: il Manifesto, Pdup, ex di Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Autonomia Operaia, Movimento Anarchico, che si riunivano anche "in proprio", ma sapevano molto lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni, come appunto con la Cooperativa.

Chi si rivolgeva a "Bravetta '80" proveniva dalle aree più disagiate di tutta l'estensione metropolitana, da Ostia a Civitavecchia, da Monterotondo al Mandrione. Il problema dei Sat dell'epoca, le strutture pubbliche che s'occupavano di tossicodipendenza, nonostante la buona volontà di non pochi operatori, era rappresentato dalla rigidità istituzionale incentrata sulla distribuzione per via orale del metadone, oltretutto sempre in dosi costantemente ridotte in base a calcoli meramente statistici e burocratici. Ne risultavano disaffezione ed un nuovo mercato parallelo e "di scarto": molti tossicodipendenti rifiutavano infatti il farmaco o riuscivano a trattenerne le dosi per venderlo ad altri soggetti fragili e continuare a "farsi" di eroina.

"Bravetta '80" partiva invece da un approccio non istituzionale, diretto, da un'interlocuzione sul campo e basava la sua strategia sulla prescrizione di morfina, recepita dai consumatori come l'unica alternativa radicale all'eroina sporca e tagliata, con un piano concordato di riduzione e fuori dalla spirale del mercato. La Cooperativa coinvolse centinaia di consumatori divenuti parte attiva nella campagna di contrasto ai grandi spacciatori.

La convivenza con le istituzioni non fu facile: data per scontata la contrarietà dei "benpensanti", della Dc e della destra, anche una parte del Pci, a cominciare dal noto psichiatra Cancrini (dal 1989 al 1992 "Ministro per la lotta agli stupefacenti" del governo-ombra del partito), non capi la qualità del lavoro. Ma la parte più attenta ne seguì l'esempio, aprendo in un altro quartiere critico la Cooperativa "Magliana '80", con uno interscambio costante ed analoghe procedure.

La reazione del mondo politico ostile, in particolare dei neo-fascisti collusi con la criminalità, non si fece attendere. I locali del Collettivo, dove aveva sede "Bravetta '80", saltarono in aria in un attentato notturno, nel quale rimase (fortunatamente) solo ferito un ospite occasionale. Reagimmo con un corteo che attraversò il quartiere. Poi fu la volta delle denunce e di un processo (un'inchiesta nata già alla fine del 1980), vicenda che durò 15 anni ma che finì con il completo proscioglimento di Franca Catri.

Ovviamente se l'erano presa con lei perché firmava le ricette. La Cooperativa fu in grado di reggere lo scontro e sviluppare una vasta campagna di controinformazione che ottenne un'ampia e diffusa solidarietà. In merito, ricordo Luciano Doddoli, giornalista, che ci aveva frequentato collaborando con la Cooperativa, autore del famoso *Lettere di un padre alla figlia che si droga* (Rizzoli, 1982).

Franca ha diretto, insieme a Roberto De Angelis, docente di Scienze politiche e Sociologia della Comunicazione dell'Università La Sapienza, un'approfondita ricerca (molto critica) sui servizi che si occupavano di tossicodipendenza, riferita nel libro *La diversità domata. Cultura della droga, integrazione e controllo nei servizi per tossicodipendenti* (Istituto Placido Martini, Roma 1987), scritto a più mani. Visitammo tutte le strutture pubbliche, tracciando una ricognizione completa degli interventi, dalla quale risultarono pregi e carenze. In questo caso si trattava di stili di direzione controproducenti ed autoritari, promossi su larga scala a livello "pandemico" dal business della "cura" custodialistica, alla quale ci opponevamo e dalle comunità terapeutiche private (Muccioli docet) e confessionali che andavano all'epoca per la maggiore, con approccio moralista e neo-comportamentista. Emerse un quadro drammatico: i dati confermarono che la stragrande maggioranza di quanti erano caduti nella spirale delle droghe pesanti proveniva (non a caso) dal proletariato e dal sottoproletariato. Verificammo quindi de visu di quale portata e quanto presente, distruttivo e ramificato fosse il fenomeno introdotto in quegli anni con la planetaria "Operazione Blue Moon", volta alla disgregazione del tessuto delle grandi periferie urbane ed a "disattivare" la creatività, l'ingegno e l'impegno di generazioni pericolose perché inquiete ed antiautoritarie. Dal canto loro, i gruppi criminali, in sinergia con l'intelligence Usa e dei paesi Nato, facevano sparire dal mercato clandestino le droghe leggere, peraltro criminalizzate ad hoc, sostituendole con quelle pesanti.

Franca intervenne, fra le tante iniziative alle quali ha partecipato e/o dato vita, all'assemblea tenutasi a Roma, presso la Casa dello Studente, l'11 Febbraio 1986, un anno dopo la morte di Marco Sanna, già militante del Coordinamento Anarchico Roma Nord, trovato privo di vita a 23 anni nel carcere di Regina Coeli di Roma. In occasione di una grande e rara nevicata che colpì la capitale, giocando a palle di neve aveva colpito per caso un carabiniere in borghese. Eravamo insieme alla presidenza, con Alberto Benzoni, allora vice-sindaco di Roma e responsabile diritti umani del Psi, il magistrato Luigi Saraceni, Maria Adelaide Aglietta del Partito Radicale e Franco Russo, all'epoca di Democrazia Proletaria. Quell'evento affollato sviluppò una forte iniziativa politica (innumerevoli le interrogazioni parlamentari), coinvolgendo attivamente tutta la sinistra, Psi e Pci compresi. Pur se non bastò, si riuscì a far chiarezza su quella morte che ne anticipava tante altre, come i casi Aldrovandi e Cucchi testimoniano.

Franca ha dunque agito a tutto campo, con risultati importanti, che ricordano - e sappiamo quanto bisogno ce ne sia oggi - come quell'epoca, grazie al senso di comunità, fosse feconda d'impegno, ma anche l'importanza della qualità delle persone, perché non è vero che "uno vale uno". Né soggetti la cui "attenzione" al presente si limita all'essere piegati h 24 sul cellulare ed al pressapochismo dei social, né la moda del "politicamente corretto", sono pari a quanti s'impegnano nel quotidiano, hanno sviluppato davvero un'intelligenza critica ma sono capaci d'interagire in un collettivo, studiano e s'informano in modo attendibile, dibattono, si scontrano con l'ingiustizia e si mettono in gioco in prima persona.

L'esempio di una vita come quella di Franca dà la cifra di un impegno non solo "contingente" per il cambiamento sociale e va al di là del mero ricordo. Segna invece la storia, per rimanere sempre e comunque in quel poco o quel tanto che resta della coscienza profonda di una società civile. Persino nell'Italia di oggi.



Stefano d'Errico
(Segretario nazionale Unicobas)

Militari nelle scuole e studenti nelle caserme Perché? Secondo quale modello educativo?

Scuola pubblica appaltata alle forze armate? O meglio: dopo l'ingresso massiccio delle aziende private nella vita delle scuole (col PCTO/Alternanza Scuola Lavoro), e dopo il dogma delle "competenze" (minimali e lavorative) più importanti delle conoscenze, la Scuola deve anche instillare nei giovani l'idea della guerra come possibile attività lavorativa?

Sembrebbe di sì, a giudicare dal numero di interventi dei militari italiani qua e là nelle scuole, onde mostrare le "opportunità professionali" delle armi legittime (quelle dell'esercito) agli studenti delle scuole (anche in vista della ferma triennale in partenza quest'anno).

Dalla (povera) scuola pubblica alla (ricca) scuola militare

Si invitano i giovanissimi a frequentare le scuole militari per minorenni fin dai 16 anni, dopo il ginnasio o il biennio del liceo scientifico. A differenza delle altre scuole pubbliche, queste (come la Scuola militare "Teulio" di Milano) sono profumatamente finanziate, e offrono — promette il sito della Difesa — "studio, addestramento militare, tanto sport", corsi intensivi d'inglese "con stage estivo in Inghilterra", nonché "laboratori scientifici, biblioteche, aule di informatica, aule multimediali di lingue, palestre, saloni da ballo e diverse sale per il tempo libero".

Il "salotto buono" dello Stato

Promettono, insomma, di far entrare il giovane nel "salotto buono" dello Stato, dove soldi e possibilità non sono scarsi come nei dicasteri "meno importanti" (quale quello "dell'istruzione e del merito"), inculcandogli "i valori essenziali del lavoro di squadra: la cooperazione, la competizione, la capacità di agire con e per i compagni, la comprensione delle esigenze altrui". Quasi che questi valori potessero impararsi solo in scuole di guerra, dipinte come le uniche atte a trasmettere «le virtù che rendono le persone più forti dentro: il rispetto, la lealtà, la fiducia, il rigore etico», permettendo al fanciullo «di vincere ogni sfida».



Il mondo come giungla in cui homo homini lupus

«L'Italia ripudia la guerra» secondo la Costituzione; la Scuola, invece, da anni sdogana la guerra stessa come possibile mestiere, reddito e onorevole. L'Istituto Geografico Militare si presenta sul proprio sito come dotato di "enorme potenziale

educativo" per «i nostri più giovani clienti, i bambini delle scuole che ogni anno vengono a visitarci nel corso di eventi a loro dedicati». Aspetto certamente vero, a parte un piccolo dettaglio: questo "potenziale educativo" non è rivolto — come esige l'articolo 4 della Dichiarazione ONU sul diritto alla pace (2016) — alla "educazione per la pace al fine di rafforzare fra tutti gli esseri umani lo spirito di tolleranza, dialogo, cooperazione e solidarietà", ma finalizzato (perfino alle elementari) a una concezione della vita come lotta perenne contro altri esseri umani, colpevoli di credere agli stessi "valori" sotto vessilli di Stati "nemici". "Valori" che ci hanno donato due guerre mondiali, minacciando da 80 anni la sopravvivenza della specie col terrore batteriologico, chimico, nucleare.

I docenti sono tenuti a insegnare i valori costituzionali della civile convivenza

Cosa c'entra tutto ciò coi valori cui i docenti italiani sono da sempre (o almeno dal varo della Costituzione repubblicana) chiamati a educare i giovani? Che c'entra con la parità di genere — sbandierata l'8 marzo da Valditara — il primitivo mito maschilista della virilità dominatrice, sotteso alla violenza bellica da almeno 5.000 anni? Cosa c'entra l'obbedienza cieca del militare (la stessa vantata da Kappler, Priebke e Eichmann) col pensiero critico e con la riflessione etica che il docente ha il dovere di accendere nel discente? Che ha da spartire l'aggressività (necessariamente coltivata nei militari) coi valori di civiltà insegnati nelle scuole?

Alternanza scuola/caserma: che tipo di persona si vuol plasmare?

Perché sempre più PCTO nelle caserme? Perché tanti Collegi dei Docenti ac-



certano di trasferire la funzione docente a carabinieri e polizie su temi come l'educazione civica, la violenza sessuale, il bullismo, e persino l'ambientalismo? Tutto ciò è forse un invito subliminale a familiarizzare con ideologie securitarie vecchie di almeno 100 anni, basate su forza e violenza come unici antidoti ai problemi sociali? E con quali possibili esiti sullo sviluppo psichico dei giovani? Con quali ricadute sulla convivenza civile?

Già nel 2010 gli allora ministri della difesa La Russa e dell'istruzione Gelmini vararono un progetto per portare armi e cultura militare nelle scuole: chiamato "Allenati per la vita", insegnava agli studenti "materie" come topografia, "armi e tiro", "sopravvivenza in ambienti ostili", e via guerreggiando. L'intenzione è ancora quella di preparare, come voleva il Duce, "otto milioni di baionette" (oltre ai dieci milioni d'armi clandestine brandite dalle mafie nostrane), proprio ora che siamo — non a caso — sull'orlo di una terza guerra mondiale e termonucleare?

Dalla scuola democratica e inclusiva alla disciplina gerarchica della caserma

Come si concilia il culto della gerarchia (necessaria alla disciplina militare) coi valori democratici che la Scuola insegna? Qual è la coerenza tra il propagandare la disciplina militare e il pretendere che i docenti non siano "severi" con gli alunni? E perché nell'ottobre scorso le scuole pisane sono state invitate al centro addestramento paracadutisti della brigata "Folgore" di Pisa per celebrare l'80° anniversario della battaglia di El Alamein, combattuta a fianco dell'alleato nazista, che intanto sterminava ebrei, nomadi, disabili, omosessuali, oppositori politici e "diversi" in tutta Europa?

Alvaro Belardinelli
Direttore del giornale "Unicobas"
(articolo pubblicato su "La Tecnica della Scuola")



DAL RINNOVO DEL CONTRATTO LA SOLITA “MANCETTA” E NIENTE SALUTE PER I DOCENTI (COME PRIMA, PEGGIO DI PRIMA)

Contributo pubblicato in <https://www.labparlamento.it/scuola-dal-rinnovo-del-contratto-la-solita-mancetta-e-niente-salute-per-i-docenti/>



Si è da poco conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola e il copione appare lo stesso di sempre: istituzioni soddisfatte, parti sociali fiere per aver raggiunto il massimo (UIL a parte), ma insegnanti scontenti per la solita manciata d'aumento.

Non è tutto: la bozza di contratto approvata da tutte le parti in causa è altamente deludente: per l'ennesima volta, non tutela in alcun modo la salute professionale della categoria docente. La prevenzione dello Stress Lavoro Correlato e del burnout, presente nell'art. 22 del precedente contratto, scompare per incanto. Tutto ciò nonostante il dettato del Testo Unico (art. 28 DL 81/08) contenga misure di prevenzione e controllo per le helping profession anche in base alle variabili genere ed età che, nel corpo docente, sono rispettivamente 83% femminile ed età media di 50,4 anni. Suona pertanto come una beffa l'art. 22 della nuova bozza che introduce misure al fine di tutelare il benessere psicofisico dei lavoratori transgender ... e di creare loro un'identità alias (sempre che non si tratti del solito espediente ideologico per offrire le stesse prebende agli studenti).

Tornando al contratto, un altro elemento fortemente deludente è la mancata occasione per effettuare studi epidemiologici comparativi al fine di valutare le malattie professionali degli insegnanti: dal 1° giugno, infatti, la competenza degli accertamenti medici collegiali sulle inidoneità/inabilità lavorative per causa di salute, sono passate, dopo vent'anni, dalle CMV del MEF (giugno 2004-2023) all'INPS. I dicasteri del MEF (Ufficio III) e del MIUR (oggi MIM) non hanno mai ritenuto di dover effettuare studi su scala nazionale nonostante i risultati su scala provinciale (Milano, Torino, Verona) indicassero che, tra i docenti, le diagnosi psichiatriche erano la stragrande maggioranza e in vertiginoso aumento.

Altro elemento critico è rappresentato dal non aver posto rimedio alla discriminazione tra lavoratori, inopinatamente decretata dall'art. 3 del DPR 171/11, che stabilisce la fruizione dell'accertamento medico solo per i dipendenti che hanno superato il periodo di prova. Questa palese ingiustizia, perpetuata per 12 anni, e chissà per quanto ancora, non sembra riguardare/turbare minimamente – al pari della salute professionale dei docenti – le Parti Sociali. Di pari passo risulta illogico e intollerabile l'accanimento nella sola sede di Roma delle Commissioni Mediche Militari di II Istanza volute dal ministro Giannini nell'aprile 2014: a quanto pare a nessuno interessa il problema dell'accessibilità e dei costi che i lavoratori, per giunta in precarie e gravi condizioni di salute, devono affrontare per accedere da tutta Italia al Collegio Medico Ospedaliero di Roma.



Altro problema irrisolto rimane il fatto che il governo Monti stabilì nel 2011 “l'integrazione della Commissione Medica di Verifica del MEF con un componente (non medico) dell'USR” nonostante il datore di lavoro debba rimanere all'oscuro della diagnosi della patologia che affligge il dipendente.

La scuola infine, al contrario della famiglia con 535 filicidi negli ultimi vent'anni come racconta una recente indagine, è un luogo sicuro ma appare perseguitata da centinaia di procedimenti penali avviati dall'Autorità Giudiziaria (A.G.) con audiovideointercettazioni e telecamere nascoste. Molte sono le perplessità su questo fenomeno esclusivamente italiano: l'assenza di lesioni fisiche negli episodi; l'intempestività dell'intervento della A.G.; la mancanza di competenza degli inquirenti in ambito educativo e pedagogico; la cortocircuitazione del dirigente scolastico, gli esorbitanti costi per le indagini e via discorrendo. Occorre piuttosto restituire serenità alle maestre della Scuola dell'Infanzia e della Primaria, senza farle sentire additate, inadeguate e, ingiustamente, sotto osservazione. Che si sappia sempre e dappertutto: non vi è luogo più sicuro della scuola per un minore. Insomma, anche in quest'ultimo accordo contrattuale tutte le parti in causa fanno finta che l'annosa questione della “salute professionale dei docenti” non esista.

Sono tutti capaci di parlare di burnout e Stress Lavoro Correlato perché si tratta di sindromi non riconosciute come patologie vere e proprie ma sono ritenute semplici e insignificanti “condizioni” che non richiedono alcun intervento urgente. La realtà invece è ben altra, poiché l'80% delle diagnosi poste ai docenti nei Collegi Medici per l'inidoneità al lavoro è psichiatrica. E che i suddetti numeri non siano casuali lo testimonia il fatto che questa professione, psicofisicamente usurante nonostante i falsi stereotipi che la gravano, è stata colpita nel giro di vent'anni da quattro riforme previdenziali “al buio”, cioè senza alcuna valutazione antecedente della salute professionale della categoria, passando da un estremo (baby-pension) all'altro (67 anni con la riforma Monti-Fornero).

Discorso conseguente andrebbe affrontato per i dirigenti scolastici chiamati a tutelare la salute dei docenti. Non è più tollerabile la totale disinformazione istituzionale riguardo alle loro innumerevoli incombenze medico-legali. Essi sono gravati da compiti impropri e specialistici come quello che impone al capo d'istituto – equiparato a datore di lavoro – di sottoporre ad Accertamento Medico d'Ufficio i docenti con disturbi del comportamento gravi, evidenti e ripetuti che fanno fondatamente presumere l'esistenza dell'inidoneità psichica permanente assoluta o relativa. Salvo poi revocare anche questo unico e formidabile strumento di tutela sanitaria (art. 3 DPR 171/11) per i lavoratori a tempo determinato nonché a coloro che non hanno ancora superato il periodo di prova.

Dunque, fare finta che i docenti non abbiano problemi di salute, e tantomeno siano gravati da un'evidente usura psicofisica, sembra essere la parola d'ordine tra gli addetti ai lavori. Costoro si attendono invano ed erroneamente il seguente risultato: niente malattie professionali (al max il riconoscimento di una nebulosa condizione di “burnout”), niente spese di prevenzione, nessun indennizzo. Ma non è questa la soluzione. Occorre invece subito riconoscere le patologie professionali attraverso studi epidemiologici con i dati ventennali del MEF (Ufficio III); renderne edotti docenti e dirigenti; adottare forme di prevenzione, riconoscimento, diagnosi e cura.

Col nuovo ministro del MIM ho personalmente sperato in una inversione di tendenza poiché nel 2011 aveva presentato un'interrogazione parlamentare sulla tutela della salute professionale dei docenti dall'usura psicofisica. Ogni singola parola di quel documento, seppure siano trascorsi dodici anni, è ancora valida e chiede con estrema urgenza di essere applicata. Avrà Valditara la pazienza e l'accortezza di rileggere il documento per darvi attuazione?

Per ora possiamo dire che il lato positivo del contratto appena siglato risiede nella sua data di scadenza (2022), mentre non resta che fare un fervido augurio per il prossimo a tutte le parti in causa, invitandole a non tralasciare mai più la salute professionale degli insegnanti.

Vittorio Lodolo D'Oria

(medico specialista, esperto in malattie professionali degli insegnanti)

www.facebook.com/vittoriolodolo



PIANO SCUOLA 4.0

LA POSIZIONE DELL'UNICOBAS

Il sindacato Unicobas Scuola & Università si è occupato ampiamente del PNRR e della sua “articolazione” indirizzata al mondo dell’istruzione, vale a dire il Piano Scuola 4.0.

Ne abbiamo discusso nelle nostre assemblee nazionali, nelle assemblee delle RSU Unicobas, e nei nostri istituti a ridosso delle occasioni di delibera collegiale. In ognuno di questi momenti di confronto, la nostra posizione è emersa con chiarezza:

Il Piano Scuola 4.0 risponde a logiche ben lontane da qualsiasi pieno intento educativo. Anzi, il principio (quasi) dichiarato è la formazione tecnica, tecnologica e ideologica delle nuove leve da inserire nel mercato del lavoro, attraverso il raggiungimento di competenze meramente esecutive. Siamo quindi lontani dalla scuola intesa come luogo di formazione dello spirito critico e della responsabilità del cittadino di fronte alla comunità di cui fa parte: secondo questa logica, il sistema andrebbe accettato e gestito, mai messo in discussione. Il PNRR esprime un’idea di istruzione di stampo fortemente neoliberista, con una concezione di scuola come luogo di formazione unicamente tecnico-pratica. Si dà – è bene ribadirlo – per definitivamente accettata e intoccabile l’idea di una società basata sul mercato e sullo sfruttamento: la scuola avrà il solo compito di preparare i nuovi attori di questo impianto socioeconomico. Di certo, non avrà quello di formare individui che mettano in discussione quell’impianto alla radice.

Ma non c’è solo l’impianto ideologico a motivare la posizione dell’Unicobas. Oltre a questo (e a partire da questo) molti sono i punti critici che abbiamo rilevato nei nostri momenti di confronto:

manca completamente un progetto pedagogico: il PNRR muove da un’idea quantitativa e non qualitativa dell’offerta, come ben rivela il fatto che il 60% dei fondi erogati andrebbero spesi in strumenti digitali (che saranno obsoleti nell’arco di un triennio) e solo il 20% va speso in arredi per gli ambienti di apprendimento. Chi è nei gruppi di lavoro conosce la fatica che sta facendo per far quadrare i conti, e come quanto si profila sarà ben diverso dai progetti presentati a giugno. La scuola è ridotta a un mercato per il commercio informatico;

il Piano Scuola 4.0 non risponde alle reali esigenze della scuola italiana: mancano investimenti sull’edilizia strutturale (solo il 10% dei fondi va a piccoli lavori di adeguamento dei soli ambienti individuati come innovativi) e mancano investimenti per la riduzione degli alunni per classe (che dovrebbe essere il punto di partenza di qualsiasi discussione sugli ambienti di apprendimento). Tutto questo in un paese in cui una percentuale tra il 60% e l’80% degli edifici scolastici è fuori norma;

il PNRR non interviene sul grande problema del riconoscimento economico di docenti e personale ATA. Gli stipendi dei lavoratori della scuola italiana sono e restano tra i peggiori d’Europa, a fronte di un sempre crescente carico burocratico e dello stress da lavoro correlato.

Questi sono solo alcuni dei punti critici che abbiamo individuato nel Piano Scuola 4.0.

Ma come deve porsi il sindacato di fronte alla necessità di prendere decisioni in merito?

L’Unicobas Scuola & Università si fa portatore di una posizione concreta e pragmatica, che prende atto del fatto che il PNRR esiste e va gestito, e non si può far finta che non ci sia.

Pur con tutti i loro limiti e con un impianto ideologico non condivisibile dal sindacalismo di base, il PNRR e il Piano Scuola 4.0 sono dei campi su cui intervenire senza assumere posizioni di retroguardia, che avrebbero come unico effetto l’autocontemplazione narcisistica, ma nessuna conseguenza pratica.

Non crediamo che abbia senso prendere decisioni improntate alla chiusura totale e alla negazione: queste porterebbero a chiamarsi fuori dai processi di indirizzo, e a privarsi della possibilità, quindi, di orientare le scelte pedagogiche dei vari istituti. Inoltre, un sindacato che desse indicazioni volte al rifiuto aprioristico si condannerebbe a non incidere sui processi di orientamento progettuale, relegandosi a un ruolo minoritario e perdendo progressivamente visibilità. Un sindacato di base non può permetterselo.

Se riteniamo che il PNRR così non vada, allora si operi in senso concreto, nelle scuole, nei gruppi di lavoro, nell’attività quotidiana, per sfruttare tutti gli spazi e gli strumenti possibili, allo scopo di realizzare una didattica che si discosti dall’impianto ideologico originario del piano stesso.

Se c’è una lotta da intraprendere, allora bisogna mettersi dentro il campo in cui si trova l’oggetto della lotta stessa. Chiamarsi fuori non cambia le carte in tavola. Come dice David Graber, si tratta di “creare le istituzioni della nuova società dentro al guscio della vecchia”, ma per fare ciò è necessario trasformare le proprie posizioni in attività concreta, dentro i luoghi di lavoro e dentro gli ambiti in cui bisogna deliberare, e lavorare – se necessario – anche su campi che non abbiamo scelto.

Per questo, le RSU dell’Unicobas, nei momenti di confronto, evidenziano, descrivono e denunciano i punti critici del Piano Scuola 4.0, ma al contempo stabiliscono di indirizzare le linee progettuali prima e le prassi educative poi, all’idea di scuola che abbiamo in mente. Ha più senso non avere un’aula “innovativa” o usare quell’ambiente per fare una didattica in cui il sapere, la discussione, il pensiero critico trovino tutto lo spazio possibile?



*** MOZIONE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI DELL'ISTITUTO

I docenti dell’Istituto ... in data ..., con riferimento al Piano Scuola 4.0 adottato con decreto del Ministero dell’Istruzione n. 161 del 14 giugno 2022

decidono quanto segue

L’analisi del PNRR e del Piano Scuola 4.0 va condotta in un’ottica sgombra da pregiudizi, e deve individuare - ai fini delle delibere necessarie del collegio docenti - elementi di forza e aspetti critici.

Si tratta di un’esigenza tanto più urgente in quanto questo momento storico vede le generazioni più giovani chiuse in un processo di iperdigitalizzazione (soprattutto dopo la pandemia) nel quale sono sempre più sole e isolate, tanto che anche da noi è ormai acclarata la presenza del fenomeno - fino a poco tempo fa ritenuto prerogativa di Giappone e Corea del Sud - degli hikikomori, adolescenti che trascorrono interamente il loro tempo chiusi nelle proprie camere avendo come ambito di interazione il mondo digitale. Secondo recenti ricerche, in Italia questo fenomeno coinvolgerebbe già 54.000 giovani. Ecco perché è fondamentale analizzare con rigore un Piano che ha il suo asse portante proprio nella tecnologia digitale.

In base all’attenta valutazione del Piano, i docenti rilevano alcune significative criticità:

- Il Piano Scuola 4.0 muove da un principio ideologico difficile da condividere, alla luce: un’idea di scuola intesa non come luogo di promozione del sapere critico, ma come fabbrica di competenze meramente esecutive, funzio (si veda il paragrafo 3.1 del Piano); nali all’inserimento degli alunni e le alunne nel sistema economico vigente

- L’impianto generale è meramente quantitativo, con la distribuzione a pioggia di risorse economiche da trasformare in strumenti e ambienti, ma senza che sia possibile rintracciare alcun progetto pedagogico che non sia quanto detto al punto precedente;

- La quota di finanziamento è sbilanciata sugli strumenti digitali (il 60% del finanziamento), mentre alla costruzione degli ambienti di apprendimento è destinata una quota minoritaria (il 20%). Eppure è proprio l’ambiente di apprendimento a fare la differenza; Manca una risposta al grande problema strutturale della scuola italiana, cioè la condizione disastrosa dell’edilizia scolastica.

Questi i limiti macroscopici del Piano Scuola 4.0.

Tuttavia, il collegio docenti assume una posizione concreta e pragmatica, e ritiene necessario evitare posizioni di retroguardia improntate alla chiusura e alla negazione: queste porterebbero a chiamarsi fuori dai processi di indirizzo, e a privarsi della possibilità, quindi, di orientare le scelte educative e pedagogiche del nostro Istituto. Il Piano andrà comunque avanti nel sistema scolastico, e non riteniamo sensato e proficuo chiamarci fuori dalla possibilità - ampia? limitata? vedremo coi dati alla mano - di orientarne l’applicazione nella nostra scuola. Di certo, chiamarsi fuori non cambia le carte in tavola. Se riteniamo che il PNRR così non vada, allora si lavori in senso concreto, nella scuola, nei gruppi di lavoro, nell’azione educativa, per sfruttare tutti gli spazi e gli strumenti previsti dal piano allo scopo di realizzare una didattica che si discosti dall’impianto ideologico originario del piano stesso.

I docenti ritengono quindi opportuno deliberare in favore del Piano Scuola 4.0 al fine di non perdere l’occasione di poter sfruttare quegli aspetti che possono essere indirizzati al miglioramento degli ambienti di apprendimento.

L’approvazione della presente mozione si accompagna allo stimolo rivolto al gruppo di progetto e ai gruppi di lavoro, affinché le scelte siano orientate alla progettazione di ambienti educativi stimolanti, creativi e laboratoriali, che favoriscano la capacità cooperativa degli alunni e delle alunne, creino una razionalizzazione degli spazi favorendo la crescita civile e personale. Ambienti in cui studentesse e studenti lavorino alla formazione di quelle competenze sociali che sono la base della cittadinanza democratica, “riorientando” così l’indirizzo ideologico generale del Piano Scuola.

Questo è possibile attraverso un’attenta valutazione della destinazione da dare al 20% del finanziamento previsto per gli arredi, evitando di sprecare risorse in tecnologie e ambienti ammalianti ma inutili quando non dannosi: è il caso di quegli ambienti cosiddetti “immersivi” che sfruttano la tecnologia (già obsoleta) del metaverso attraverso i visori VR, ambienti che favoriscono l’isolamento dell’alunno e la ricezione passiva di contenuti preconfezionati. Si tratta di tecnologie costose che drenerebbero risorse che possono essere usate in modo più proficuo.

Il collegio docenti approva invece quanto nel progetto sarà orientato a un miglioramento effettivo della qualità educativa, attraverso, ad es., la creazione di ambienti da destinare a biblioteca, l’acquisto di arredi adeguati alla didattica laboratoriale, ecc.

Approvata con
_____ voti favorevoli
_____ voti contrari
_____ astenuti

MATURI E RESISTENTI!

Alla fine a vincere è stata la saggezza studentesca, quel misto di torva ostilità, diffidenza e spirito di autoconservazione che caratterizza chi sa di fronteggiare il nemico ad armi impari.

Le tracce della maturità 2023 ce l'avevano messa tutta per attirare nello scivolosa spirale del conformismo di regime, ma gli studenti, in altissima percentuale, hanno sentito odore di bruciato ed evitato la trappola. Le sette tracce proposte quest'anno all'ombra del governo Meloni, che della campagna ideologica e quindi della scuola ha fatto un terreno di trincea, si caratterizzavano, sia pur in varia misura e con varie sfumature nemmeno tanto dissimulate, per la riproposizione della triade dio-patria-famiglia.

Si cominciava con una invocazione a Dio e al creazionismo desunta dall'opera dell'ineffabile

Quasimodo: questa la prima traccia di analisi del testo. Si procedeva poi con la tematica della dissoluzione della famiglia: brano di partenza Gli Indifferenti di Moravia, da analizzare alla luce della critica antiborghese tipica di tanta retorica fascista. Le scelte potevano poi orientarsi sui giudizi politici espressi da Oriana Fallaci riguardo alla responsabilità decisionale nei processi storici; oppure sul valore del concetto di nazione a partire da un testo di Chabod, in realtà solo un pretesto per immergersi nelle acque purificatrici del sano bagno nazionalista. La vera perla era però rappresentata dalla lettera – documento datato 2021 col quale alcuni accademici mettevano alla berlina il ministro Bianchi, in carica all'istruzione fino allo scorso settembre, reo di non aver inserito gli scritti nelle ultime tornate di maturità a causa del Covid. Il candidato era invitato a dare addosso al ministro Bianchi e a tessere il panegirico degli esami scritti, reintrodotti in questa sessione, sotto questo governo, esami che gli studenti stavano appunto svolgendo in quello stesso momento. Insomma, il "metatema": una situazione quasi surreale. Ragazze e ragazzi che stanno sudando su un esame scritto, che detestano con tutte le loro forze la situazione in cui sono costretti in una torrida giornata di fine giugno, a cui viene imposto di tessere le lodi della prova che stanno svolgendo e della fatica che stanno facendo: roba da matti.

Bianchi è stato un ministro pessimo, ma che Valditara pensi di poter giocare sulla piaggeria studentesca in giorno d'esame per poter denigrare il suo predecessore è cosa a cui sarebbe stato difficile arrivare anche solo con la fantasia. E invece è successo. Forse la manifestazione più evidente di quanto il regime si sia manifestato in quel 21 luglio alla popolazione studentesca italiana nata nel 2004.

Gli studenti tuttavia, come dicevamo, non hanno abboccato; hanno individuato lestamente altre due tracce che non puzzavano troppo di regime e si limitavano ad essere stantie nella loro apparente modernità: c'era Piero Angela che dissertava sull'importanza dell'innovazione e della distruzione creativa con cui fare posto al nuovo; c'era Belpoliti che si diletta di tessere un innocuo elogio dell'attesa nel tempo di WhatsApp. Quale migliore occasione per prodursi nel grande nulla evitando il trappolone teso dalle altre tracce?

La stragrande maggioranza degli studenti si è fiondata su queste proposte. Certo, la distruzione creativa è stata generalmente interpretata in modo piuttosto piatto, senza voli che portassero verso un respiro rivoluzionario che pure ci stava, magari in ambito artistico o musicale. Certo, l'attesa è stata romanticamente elogiata senza riferimenti polemici a quella ben nota e poco elogiabile attesa che ci viene imposta quando dobbiamo fare una colonscopia col servizio sanitario pubblico e ci mandano al marzo 2025. Ma tant'è.

Non sapremo mai se i voli pindarici non si siano realizzati perché i giovani d'oggi sono poveri di spirito bla bla bla, oppure perché l'istinto di autoconservazione e la diffidente ostilità verso i momenti istituzionali, come appunto è l'esame di stato, abbia indotto, oltre che ad evitare abilmente le tracce più compromettenti, anche a trattare piattamente e prudentemente le tracce più sicure.

Non sapremo mai se gli studenti del 2004, di cui si doveva misurare la maturità in quelle mattine estive, erano persone prive di mente fervida o se avevano già strutturato, con maturità eccezionale, l'arte della resistenza.

Patrizia Nesti
(dell'Esecutivo Nazionale dell'Unicobas)



MODELLO UTILIZZATO PER LE MOZIONI CONTRO L'ANTICIPAZIONE DEGLI ESAMI DI RIPARAZIONE PRIMA DEL 1° SETTEMBRE

MOZIONE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI DEL LICEO –

Il Collegio dei Docenti del Liceo “.....”, esaminate attentamente tutte le questioni organizzative, didattiche, sindacali, normative inerenti all'O.M. 92/07, al D.M. 80/07 sui corsi di recupero e gli scrutini, al D.P.R. 122/2009 sulla valutazione degli alunni, ribadisce ancora una volta (come già nelle delibere del ___, del ___, del ___, del ___, del ___, nonché nella petizione inviata nel 2008 alle competenti sedi istituzionali) le incoerenze, l'inefficacia e la sostanziale inapplicabilità della suddetta O.M., ne sottolinea in particolare la scarsa fattibilità in relazione all'organizzazione dei corsi e delle verifiche finali nei mesi di luglio e agosto, per i motivi seguenti:

I. È didatticamente poco serio e poco credibile che le carenze accumulate dagli alunni nel corso di un intero anno scolastico possano essere recuperate in meno di tre mesi di studio intenso.

II. IL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 giugno 2009, n. 122 (norma di primo livello, dunque di rango superiore rispetto all'O.M. 92/2007 e persino rispetto al D.M. 80/07) ha definitivamente chiarito la materia una volta per tutte all'art. 4, comma 6, ove si parla di «(...) scrutinio finale, previo accertamento del recupero delle carenze formative da effettuarsi (...) non oltre la data di inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo (...)»; qui non si parla di “casi eccezionali” o di “esigenze organizzative debitamente documentate”, ma è chiaramente enunciato il principio secondo cui l'importante è che l'accertamento del recupero e l'integrazione finale avvengano prima dell'inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo.

III. L'art. 74, 2° comma del D. Lgs. n. 297/1994 (Testo Unico della scuola, norma di primo livello) dispone testualmente che “le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini ed esami, si svolgono nel periodo compreso tra il primo settembre e il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità”; ciò significa che a luglio e agosto, oltre agli esami di Stato, nessuna attività didattica può avere luogo; e gli insegnati sono tenuti a svolgere, oltre alle attività didattiche vere e proprie, solo ed unicamente le mansioni deliberate dal Collegio dei Docenti; le quali, comunque, non possono in alcun modo violare il diritto alle ferie.

IV. Le ferie degli insegnanti non costituiscono una variabile dipendente dalle esigenze dei recuperi estivi; d'altronde tale principio è stato riconosciuto dallo stesso Ministero della Pubblica Istruzione, ed è apparso chiaramente enunciato nelle F.A.Q. del sito internet istituzionale (www.istruzione.it) sin dai primi mesi del 2008.

Per tutti questi motivi, il Collegio delibera quanto segue:

1. per l'anno scolastico in corso, tutti gli eventuali corsi di recupero estivi, istituiti dal Liceo “.....” per gli alunni con “sospensione del giudizio” (art. 7, 1° comma dell'O.M. 92/07), e tenuti dagli insegnanti eventualmente disponibili, si svolgeranno entro e non oltre il 30 giugno; ove esigenze tecniche ed organizzative lo richiedano, si potrà utilizzare al massimo la prima decade di luglio per lo svolgimento dei corsi;

2. le eventuali verifiche finali e i susseguenti scrutini si svolgeranno comunque non prima del 1° settembre.

Mozione approvata il
(voti favorevoli: ; contrari: ; astenuti:)

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE!!!

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 50%+una delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA il SINDACATO DI BASE!!!



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK: segui le pagine ufficiali: clicca su "mi piace"

<http://www.facebook.com/unicobas>
<http://www.facebook.com/unicobasscuola>
<http://www.facebook.com/precariunicobas>

**ROMA CONSULENZE e consegna modelli 730:
Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630**

Lunedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna
Mercoledì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna
Giovedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO...", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERÀ MAI NIENTE...
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE.....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

allora hai

2 motivi per 3
ISCRIVERTI
all'Unicobas

Unicobas Scuola&Università

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Crédit Agricole Cariparma IBAN IT15U0623003341000035568317 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	tel.
Via/P.zza	Cap Città

All'Esecutivo dell'Unicobas Scuola&Università (SINDACATO CODICE SE 5)

I sottoscritt	nato/a	il
Qualifica: Docente <input type="checkbox"/> D.S.G.A <input type="checkbox"/> Ass. amm. <input type="checkbox"/> Ass. tec. <input type="checkbox"/> Coll. Scol. <input type="checkbox"/>	Infanzia <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>	Codice Fiscale _____
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> Termine a.s. <input type="checkbox"/> - termine att. did. <input type="checkbox"/> - termine lezioni <input type="checkbox"/> - suppl. breve <input type="checkbox"/>
sede di servizio		
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)		
Carta d'identità n° _____ Rilasciata da _____		

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0,60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN IT15U0623003341000035568317 (Banca Crédit Agricole Cariparma) a favore dell'Unicobas Scuola&Università, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas Scuola&Università nell'ambito delle attività istituzionali e sindacali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche ed integrazioni

Data ____/____/____

Firma _____

Si allega copia del documento d'identità personale.

INDIRIZZO E INDIRIZZO MAIL PER RICEVERE INFORMAZIONI, IL GIORNALE UNICOBAS E LA TESSERA (si prega di scrivere preferibilmente in stampatello)

Via/P.zza	Cap
Città	Prov. Tel.
Cell.	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas Scuola&Università, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



L'Unicobas su Internet:

www.unicobas.org - www.facebook.com/unicobas

SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA: segreteria.nazionale@unicobas.org

INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

ABRUZZO

PESCARA / CHIETI:
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale: Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Prof.ssa Laura Bagattini (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com - Massimo De Luca Cell. 328/8484583 Email: maxdl511@gmail.com

CALABRIA

COSENZA:
Calabria e provincia di Cosenza: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126 Cell. 324/8759241. Antonio Altomare (Segr. Prov. Scuola) Cell. 3791557858. Sede Provinciale V.le Trieste, 38/O aperta 9-12/16-18 Email: unicobascosenza@gmail.com Sito: www.anpacosenza.it Facebook: www.facebook.com/groups/2051622898199639/
ROCCA IMPERIALE (CS):
Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430 Email: hypatia1965@libero.it

CAMPANIA

NAPOLI: Referente: Prof. ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - Cell. 333/8618170 Email: romildascaldaferri45@gmail.com
Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463. Prof.ssa Gina Sfera cell. 3491511471 Email: ginasfera@gmx.com
SALERNO:
Sede provinciale: Via Onorato da Craco, 12 Prof. Gigi Rufo (Segretario Provinciale) Cell. 3355893799 - 089251311 (per app.to) Email: unicobas.sa@gmail.com
Facebook: www.facebook.com/groups/323869561018640/
CAVA DEI TIRRENI (SA):
Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297 Email: emmascermino@gmail.com
AVELLINO / BENEVENTO:
Referente Provinciale Scuola: Prof. Roberto Carbonara Cell. 3476532629 Email: robca57@yahoo.com
Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323 Email: pasqualeanzalone@libero.it Facebook: www.facebook.com/groups/363505350372463/

EMILIA ROMAGNA

RIMINI:
Facebook: www.facebook.com/Unicobas-Scuola-Università-Rimini-230234268954987
RAVENNA:
Facebook: www.facebook.com/Unicobas-Ravenna-106157261053924/

LAZIO

ROMA:
SEDE NAZIONALE E PROVINCIALE:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683
Aperta da Lunedì a Venerdì h. 9.00/12.00 - 16.00/20.00 Sabato h. 9.00/12.00
Email: segreteria.nazionale@unicobas.org
Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico
Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar
Formazione Professionale (vd. riferimenti provinciali)
Consulenze in sede: Lunedì-Mercoledì-Giovedì ore 17-20 previo appuntamento a: consulenze@unicobas.org
SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/UnicobasScuolaUniversità/ - www.facebook.it/unicobasscuola
P.U.M.A. (Precari Unicobas Movimento Autogestito) www.facebook.com/precariunicobas
SEGUICI SU TELEGRAM: Unicobas - comunicazioni sindacali

NUOVO SITO NAZIONALE

www.unicobas.org
Sede di comprensorio:
CIVITAVECCHIA (RM):
Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374
Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19
Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio) cell. 3888838323. Email: unicobas.cvecchia@tiscali.it
RIETI:
Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali. Email: elemoa61@gmail.com

LOMBARDIA

MILANO:
Sede regionale: Via Spartaco, 27 - 20135 Milano. Email: unicobas.regionelombardia@gmail.com
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Regionale) Cell. 3332542742. Area legale Avv. Antonella Carbone cell. 3356042063. Facebook: www.facebook.com/UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia
Sito Web: <http://www.unicobaslombardia.altervista.org>
Telegram: [UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia](https://t.me/UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia)
Sede provinciale: Via Gustavo Fara, 30 - 20124 Milano
Email: unicobasmilano@libero.it
Area Legale. Responsabile: Avv. Giovanna Creti cell. 3927767641. Facebook: www.facebook.com/unicobasCibScuolaMilano/. Responsabile Provinciale ATA: Giuseppe Rattà cell. 3488024833.
Sede di comprensorio: Via Olmetto, 5 - 20123 Milano (si riceve su appuntamento). Email: unicobasmilano@libero.it Area Legale Annapaola Pozzi, cell. 3398900272.
Sede di comprensorio: Via delle Ginestre, 9 - 20089 - Rozzano (MI) (si riceve su appuntamento: cell. 3332542742)
CREMONA:
Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale ATA ex EE.LL.) Cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it
Sito Web: <http://comitatonazionaleataitpexentilocali.wordpress.com/>
OGNI PROVINCIA LOMBARDA HA LA RELATIVA PAGINA FB PER CONTATTI

MARCHE

PESARO:
Sede provinciale: c/o Biblioteca Bobbato Galleria dei Fonditori, 64 - 61122 Pesaro - Prof. Giorgio Severi (Segr. Prov.) Cell. 3281180075 Email: giorgioseveri@libero.it
Prof. Mauro Annoni Cell. 3474839114 Email: mauroannoni@gmail.com

PUGLIA

BARI:
CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'Ateneo di Bari, sala "Cettina Pellegrino" Piazza Umberto I°, 1 - 70121 Bari - Unicobas Università Tel. 080/5714067 Telefonare Martedì h. 15.30 / 17.30 (consulenze su appuntamento). Email: cibunicobas.bari@libero.it
Donato Scarasciullo cell. 3335318315
BRINDISI:
Prof. Marco Monzù Rossello Cell. 333/2542742 Email: unicobasbrindisi@libero.it

SARDEGNA

NUORO:
Facebook: www.facebook.com/pages/unicobas-nuoro/234246389919900

VENETO

TREVISO:
Riferimento Unicobas:
Prof. Alberto Mazzocato cell. 3471457048 alberto.mazzocato@gmail.com

Unicobas
Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.1991
Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
Stampa: SMAIL 2009 S.r.l.
Via Osteria delle Capannacce, 178
00157 Roma
Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 15.10.2023
Direttore Responsabile:
Alvaro Belardinelli
(Ordine dei Giornalisti del Lazio)
Direttore Editoriale: Stefano d'Errico
Grafica e impaginazione: SdE
Redazione Nazionale:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630

SICILIA

AGRIGENTO: Sede provinciale: Via U. Foscolo, 43 - 92026 Favara (AG). Si riceve su appuntamento. Email: unicobasag@libero.it - Avv. Rossella Carlino, cell. 3281880490
CATANIA: Sede regionale: Vico Mentana, 6 - 95030 Gravina di Catania (CT). Dott. Alessandro D'Alio (Segr. Reg. le) cell. 3491429058 Email: unicobasenna@libero.it Resp. reg. le Area legale: Avv. Francesco Savoca (si riceve su appuntamento) Email: unicobassicilia@libero.it Facebook: www.facebook.com/UnicobasSicilia/ - www.facebook.com/UnicobasCatania/
Prof.ssa Gabriella Sirni (Segretaria Provinciale) Cell. 333/8978232. Prof. Salvatore Grillo (Resp. Scuola Secondaria di 1° grado) Cell. 320/4008007. Prof. Giuseppe Provenzano (Resp. Prov. ATA e ITP) Cell. 320/8527811 Resp. Prov. Uff. Legale Sicilia: Avv. Sandro Giacobbe cell. 3282404045
PALERMO: Dott. Alessandro D'Alio (Segretario Regionale) Cell. 3491429058
Email: unicobaspalermo@libero.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo
ENNA: Sede provinciale: Via Discesa Pozzo, 5 - 94014 Nicosia (EN). Si riceve: LUNEDÌ/GIOVEDÌ h. 16.30 - 19.30 / MARTEDÌ h. 16.30 - 18.30 / MERCOLEDÌ h. 9.30 - 12.30 / VENERDÌ h. 17.00 - 19.00
Email: unicobasenna@libero.it
Facebook: www.facebook.com/UnicobasCIBScuolaEnna/
Dott. Alessandro D'Alio (Segretario Regionale) Cell. 349/1429058
CALTANISSETTA: Facebook: www.facebook.com/unicobas-CIB-Caltanissetta-1620475098257763/
MESSINA (TORRENOVA):
Sede provinciale: Via Mazzini, 18 - 98070 Torrenova (ME) (Si riceve su appuntamento). Email: unicobasmessina@libero.it
Avv. Giuliana Monzù (Resp. Legale Sicilia) Cell. 339/6135393
RAGUSA (COMISO): Sede provinciale: Viale della Resistenza, 55 - 97013 Comiso (RG). Giovanni Tummino (Segretario Provinciale) cell. 3666609895 Email: unicobasrg@libero.it - Responsabile Legale: Avv. Francesca Granatino tel. 0932731177

TOSCANA

FIRENZE:
Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze
Email: info@unicobaslivorno.it (per appuntamento)
Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale); Cell. 335/6825103
LIVORNO: Sede regionale e provinciale di Livorno: Via A. Pieroni, 27 - 57123 Livorno Tel./Fax 0586/210116
Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.toscana
Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale) Cell. 335/6825103
Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale) Cell. 3395041220 Email: patrizia_nesti@yahoo.com
SIENA (COLLE VAL D'ELSA):
Sede provinciale: Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18. Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532 Email: unicobassiena@gmail.com Facebook: www.facebook.com/unicobas.siena